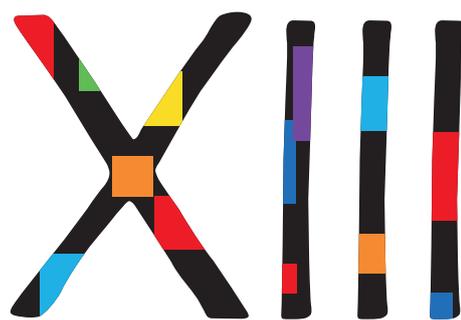


# IL LAVORO CREA IL FUTURO



XIII

CONGRESSO  
REGIONALE  
MILANO 2023



**CGIL**  
LOMBARDIA

RELAZIONE  
SEGRETARIO  
GENERALE



# XIII Congresso della CGIL Regionale Lombardia

## Relazione introduttiva del Segretario Generale Alessandro Pagano

Care compagne e cari compagni, gentilissimi ospiti, autorità istituzionali.

Saluto e ringrazio tutti per la vostra presenza.

In particolare ringrazio tutti coloro che si sono personalmente impegnati nella realizzazione e per il successo del percorso che, in Lombardia, si completa in questi tre giorni con lo svolgimento del XIII Congresso della CGIL Regionale.

Ringrazio inoltre tutte le compagne e compagni dell'apparato tecnico e politico di Cgil Lombardia per il lavoro preparatorio già effettuato e per quello che faranno oggi e nei prossimi giorni, per consentire a tutti noi le migliori condizioni per svolgere i nostri lavori.

Grazie Davvero!!!

Questo congresso si è aperto formalmente con il direttivo regionale del 22 giugno 2022 ed è stato preceduto dall'Assemblea Organizzativa, un confronto capillare, approfondito e, a volte, anche creativo, che ha coinvolto i gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Un confronto che ci ha consentito di discutere e decidere le azioni prioritarie, i cambiamenti da realizzare nella Cgil, necessari migliorarne l'efficacia e per determinare cambiamento e miglioramento della condizione delle persone che noi rappresentiamo.

L'attuazione di quelle prescrizioni, che per le strutture lombarde sono già in gran parte realtà quotidiana, insieme al risultato di questo Congresso, dovranno determinare il programma strategico ed il cambiamento organizzativo necessari.

Abbiamo svolto 9838 assemblee coinvolgendo 714.489 sugli 811.436 iscritti alla Cgil in Lombardia (circa 88%).

Hanno votato in 234.594 (circa 32% dei coinvolti).

Al documento "Il lavoro crea il futuro" sono andati 227.687 voti (97,54%)

Al documento "Le radici del sindacato" sono andati 5747 voti (2,46%)

Un risultato inequivocabile rispetto all'espressione del consenso.

Un risultato che ci impegna comunque a non trascurare o banalizzare le articolazioni che si sono confrontate nelle assemblee e a lavorare tenacemente per le future sintesi, a partire dalle prossime importanti scadenze che interesseranno la nostra attività sindacale.

In particolare per la mobilitazione alla quale va data continuità e radicalità, per realizzare gli obiettivi delineati e votati nel congresso.

Obiettivi che partono dal titolo scelto per il nostro documento congressuale.

"Il lavoro crea il futuro" è un'affermazione impegnativa che va ben compresa per la sua forza ideale e, soprattutto, per ciò che può significare per le persone che vivono il contesto attuale.

Il lavoro umano è sempre stato un fattore di costruzione del futuro proprio per il valore che aggiunge nei processi di trasformazione nei quali interviene.

Va peraltro considerato che, nella storia dell'umanità, il lavoro, in particolare quello fisico e con un rapporto di subordinazione, è sempre stato una prerogativa degli ultimi nella scala di qualsiasi forma sociale adottata.

L'età contemporanea, con l'evoluzione dei modelli economici e sociali che ha portato con sé - capitalismo e modello industriale - ha affermato l'organizzazione industriale della produzione, dove persino il lavoro intellettuale veniva, alla fine, classificato come mero fattore della produzione, da contabilizzare come costo fra i costi.

Non solo, quindi, nessun diritto per il lavoratore ma una condizione di sfruttamento e sottomissione costruita sulla competizione tra persone spinte a concorrere al ribasso fra di loro per un posto di lavoro con salario insufficiente, alto rischio per la salute e per la vita, orario giornaliero indeterminato e precarietà esistenziale assoluta.

Una condizione che escludeva il lavoratore subordinato da qualsiasi riconoscimento sociale di pari dignità e dalla legittima e adeguata redistribuzione del valore creato dal suo stesso lavoro.

Contestualmente quello stesso valore aggiunto dal lavoro umano, fisico e intellettuale, determinava una crescita iperbolica dei profitti e della remunerazione del capitale, accompagnata e favorita dalla crescita dello sfruttamento e del livello di sottomissione riservata alle persone che quel lavoro effettuavano. Una condizione socialmente e legalmente legittimata, protetta e garantita anche attraverso l'uso della forza pubblica che non escludeva il ricorso alle armi.

Il lavoro umano creava certamente futuro: ricco e prospero per i pochi sfruttatori; povero, pieno di rischi per la salute e la stessa vita, precario e disperato per i milioni di sfruttati che quel lavoro umano effettuavano.

La narrazione prevalente di quella fase e, a mio avviso, ultimamente anche l'istruzione formale, evitano di cimentarsi in correlazioni causali tra quella condizione sociale e le tragedie che hanno travolto l'umanità nella prima metà del '900: la prima guerra mondiale; le sue conseguenze a partire dal nazifascismo, fondato sul principio di supremazia, razziale e non solo, e sull'eliminazione fisica del "diverso" e che ha portato il mondo ad un'altra tragedia per l'umanità: la seconda guerra mondiale.

Le scelte fatte dai paesi europei dopo la liberazione da quei regimi, sono invece la dimostrazione storica dello stretto collegamento causale esistente tra la negazione di qualsiasi diritto in capo al lavoratore subordinato e i processi che hanno gettato l'umanità dentro quelle tragedie.

Il progetto di ricostruzione di una possibile convivenza sociale, condiviso in Europa, si è infatti basato sul riconoscimento sociale e legale, all'interno delle Costituzioni, dei principi di giustizia sociale, di eguaglianza sostanziale e di dignità di tutte le persone.

In particolare, nella Costituzione italiana, questo principio si concretizza nella centralità del lavoro come fondamento del Patto di convivenza in un contesto repubblicano e

democratico (art. 1) partendo (art. 3) da una consapevolezza esplicitata: nell'ambito di un sistema economico liberale e di mercato, il lavoratore subordinato trova, per la sua specifica condizione economica e sociale, forti ostacoli per vedersi riconosciuta l'eguaglianza sostanziale.

La Repubblica e quindi tutti, a partire dal legislatore, devono rimuovere quegli ostacoli perché impediscono a chi sta in quella condizione, la partecipazione al processo sociale, politico ed economico.

La Costituzione afferma inoltre, nei principi fondamentali, (art. 4) il diritto dei cittadini ad avere un lavoro e prescrive alla repubblica di rendere effettivo questo diritto.

Nella parte prima, Titolo III, si prescrivono le basi dei rapporti economici.

Per chi ha una condizione di subordinazione lavorativa, si stabilisce il diritto alla formazione e all'elevazione professionale (art. 35), il diritto ad una retribuzione adeguata ad una vita dignitosa, alle ferie e al riposo settimanale, ad un orario di lavoro stabilito dalla legge (art. 36).

Si stabilisce eguaglianza retributiva e normativa per le donne e per i minori che lavorano (art. 37) e il diritto ad un sostegno economico per chi non è in condizioni di poter lavorare (invalidi temporanei o permanenti, anziani - art. 38) gestito da enti e con risorse di natura pubblica.

La contrattazione collettiva delle condizioni lavorative è garantita dal diritto dei lavoratori di organizzarsi in sindacati, liberi da vincoli ma democratici nei loro statuti (art.39), delegati anche a rendere effettivi, nella contrattazione e nella rappresentanza, i diritti già riconosciuti e la conquista di nuovi anche attraverso l'esercizio del conflitto e del diritto costituzionale allo sciopero (art.40).

Con queste prescrizioni, i padri costituenti hanno costruito un contesto di diritti nell'economia di mercato, a protezione dei lavoratori subordinati, con un doppio obiettivo:

1. compensare e neutralizzare lo svantaggio sociale di quest'ultimi nei confronti del suo datore di lavoro,
2. Impedire la concorrenza e la competizione fra gli stessi lavoratori.

Con i medesimi fini, nel riconoscere la libertà di impresa privata, hanno vincolato la stessa al rispetto dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, della sicurezza, della libertà e, soprattutto, della dignità umana (art. 41), indirizzando l'attività economica pubblica e privata a fini sociali.

"Il lavoro crea futuro" diventa, in questo contesto di diritti realmente esigibili, un'affermazione coerente, un progetto sociale in evoluzione continua che deve essere assunto nei programmi e nelle strategie politiche di chiunque governi il paese.

Una base essenziale per il concreto godimento di tutti quei diritti universali che la Costituzione garantisce per la realizzazione della dignità della persona: Salute, Mobilità, Istruzione, Progressività fiscale, Legalità, Diritti civili.

Questa evoluzione c'è stata: dalla promulgazione della Costituzione al varo dello Statuto dei Lavoratori nel 1970, con la conquista e il consolidamento dei diritti sociali e civili negli anni successivi, la crescita culturale nella nostra società e nell'agire politico, la

promozione concreta di questi diritti che hanno fatto progredire la coesione e il benessere sociale.

Nulla è stato comunque regalato.

Sono state necessarie dure e lunghe lotte per consolidare, nella contrattazione collettiva e nelle leggi, le rivendicazioni provenienti dal mondo del lavoro che hanno storicamente riguardato anche l'insieme dei diritti di cittadinanza prima citati.

Queste riflessioni servono per inquadrare meglio il contesto in cui oggi affermiamo, con legittimi e fondati dubbi, il fatto che "Il lavoro crei il futuro".

Un contesto nel quale, sempre più spesso ci si trova di fronte a condizioni lavorative povere, pericolose e totalmente precarie e prive di prospettiva.

Europa e Guerra

Le principali e più attendibili fonti che si occupano di analisi internazionali, ci riportano alla realtà dei 59 scenari di guerra di varia natura e intensità, presenti da tempo nel mondo e attivi anche in questo momento. Aggravati dalle numerose azioni repressive con le quali i governi di molti paesi continuano a reprimere la libertà di espressione, a partire dall'Iran e da ciò che sta accadendo soprattutto nei confronti delle donne che, dopo l'assassinio di Mahsa Amini, hanno avviato il movimento "Donna, Vita e Libertà".

La Cgil tutta sostiene il movimento ed è solidale con le donne e gli uomini che, a rischio della propria vita, continuano a lottare per la libertà ed i diritti fondamentali, in Iran e in tutto il mondo.

In questo preoccupante quadro, l'evoluzione della crisi Russo-Ucraina sfociata nell'invasione da parte di Putin dei territori Ucraini al confine russo, da più di un anno a questa parte ci ha riportato brutalmente a far i conti con la realtà di una guerra nel cuore dell'Europa e alle tragedie che questa sta determinando.

Morte e distruzione, in un contesto generale di esaltazione dell'azione militare, in cui l'appello al cessate il fuoco e all'avvio di negoziati, al quale si è giustamente unita anche la voce della nostra organizzazione, è insopportabilmente ignorato.

Cresce al contrario la voce di chi, a partire dal Comandante della Nato Stoltemberg, invoca la ripresa degli investimenti in armamenti in particolare nei paesi europei che sono in questo momento direttamente coinvolti nel conflitto, malgrado si continui a negare questa tragica evidenza. Non si è mai stati davvero così vicini alla terza guerra mondiale come in questa terribile fase.

La Cgil ha da subito sottolineato e confermato la sua storica contrarietà alle politiche di riarmo e sostiene la necessità di un'immediata cessazione dei combattimenti e dell'avvio di negoziati sotto la regia delle Nazioni Unite, orientati al raggiungimento di una condizione di pace nell'interesse delle popolazioni direttamente coinvolte, a partire dai più deboli e, in particolare dalle lavoratrici e dai lavoratori. Come Cgil Lombardia ci siamo attivati per sostenere concretamente le popolazioni colpite da questa tragedia, contribuendo alla costruzione di una catena di solidarietà e con l'invio di generi di conforto che alcune compagne e compagni dell'apparato hanno consegnato direttamente nei territori interessati.

Siamo consapevoli di quanto le conseguenze economiche di questo conflitto stiano mettendo a forte rischio i fondamentali del progetto europeo, basato prevalentemente sulla condizione di pacificazione all'interno del nostro continente.

Tutte le costituzioni europee, compresa la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione, si basano sulla condizione di pace.

Venendo meno tale condizione rischiano di saltare tutti i riferimenti che garantiscono coesione e giustizia sociale.

Solo due anni fa, la tragedia della pandemia aveva determinato una risposta del tutto inedita da parte dell'Europa, sostenuta da tutti i paesi membri: sospensione delle politiche di austerità e costruzione del NGEU.

Un progetto per il futuro, per le prossime generazioni, costruito sulla necessità di rafforzare i diritti di cittadinanza messi a rischio dall'indebolimento delle strutture di tutela sociale in molti paesi d'Europa, attraverso il rafforzamento del pubblico impegno sul diritto alla Salute, all'istruzione, alla mobilità, alla casa, ad un lavoro stabile, sicuro e adeguatamente retribuito.

Sulla necessità di spostare gli obiettivi dell'azione economica e politica verso una maggiore tutela di Ambiente e Clima.

Sulla costruzione di nuova e buona occupazione in tutti i paesi d'Europa.

A tale fine è stato costruito il fondo europeo che, per la prima volta nella storia dell'Unione, ha messo a disposizione risorse pubbliche dedicate alla realizzazione di questo progetto in tutti i paesi. In Italia concretizzato nel PNRR.

Sto parlando di meno di due anni fa.

Oggi sembra di essere in un altro mondo.

E questo cambiamento di prospettiva è stato evidentemente determinato dalla guerra e dai suoi effetti economici e sociali, a partire dall'esplosione dell'inflazione che sta colpendo direttamente la condizione materiale di lavoratori e pensionati.

Le scelte pubbliche e private si stanno orientando in direzione diametralmente opposta: aumento dei tassi di interesse e stretta finanziaria, ripresa degli investimenti verso le risorse energetiche fossili, ripresa della spesa pubblica per armamenti a scapito della spesa sociale.

In questo quadro, totalmente negativo per le persone che rappresentiamo, la nostra iniziativa deve trovare uno sbocco verso una mobilitazione di tutto il sindacalismo europeo contro la guerra, contro il riarmo, per il rilancio degli alti obiettivi che hanno caratterizzato la costruzione del NGEU.

Dobbiamo dare voce alle lavoratrici, ai lavoratori, alle pensionate e pensionati, alle fasce più deboli della popolazione europea che rischiano di pagare per intero il prezzo della guerra e della crisi che sta alimentando.

Come è sempre stato nella nostra storia, rappresenteremo e tuteleremo così l'interesse generale in Italia e in tutta Europa e contrasteremo questa strisciante e preoccupante crescita di consenso verso autoritarismi, sovranismi e scorciatoie varie che rischia di

vanificare quasi ottant'anni di convivenza pacifica garantita, appunto, dalle nostre amate Costituzioni antifasciste.

Siamo pienamente consapevoli che l'attacco alla nostra sede nazionale nell'ottobre del 2021 e i continui sfregi alle nostre sedi, anche qui in Lombardia, si saldano con l'assalto ai simboli della Democrazia negli Stati Uniti e in Brasile da parte di chi incita al rifiuto delle pratiche e degli strumenti della democrazia.

Sono tutti episodi accomunati da un'unica strategia internazionale neofascista, tesa a cogliere questo disagio sociale e scagliarlo verso l'ordinamento democratico ed i suoi simboli.

Dobbiamo continuare a rispondere a questi attacchi, senza indugi, uniti e determinati, qui da noi e in tutto il mondo.

È un nostro preciso dovere di antifascisti militanti!!!

Per questo, l'aver confermato la nostra tradizione di invitare compagne e compagni europei e di oltreoceano riflette la volontà di fare di questo congresso, un momento di rilancio delle iniziative comuni per affermare che la solidarietà internazionale tra lavoratori non è mai cessata e che le reti di collaborazione e reciproco sostegno tra i sindacati di tutti i paesi continuano e torneranno ad essere anche più solide di prima.

È per questo che con grande piacere voglio salutare le numerose delegazioni sindacali che son qui con noi oggi.

Nove organizzazioni sindacali: Catalane, Brasiliana, Francese, Tedesche, Scozzesi, Rumena e Polacca.

Javier Pacheco, il segretario generale, e Maribel Ayne Domingo e Michela Albarello di Commissiones Obreras di Catalunya,

Douglas Izzo, presidente della CUT di San Paolo del Brasile,

Agnès Naton, segretario generale, e Sara Fernando della CGT dell'Auvergne – Rhones-Alpes,

Kai Burmeister, presidente, e Katrin Diestler della DGB del Baden Wurttemberg,

Camil Ros, Segretario Generale della UGT di Catalunya,

Magda Chojnowska, del sindacato polacco OPZZ

Merle Mangels della DGB della Bassa Sassonia,

Mike Arnott, Vicepresidente della STUC scozzese,

Florentina Enache, responsabile internazionale di Fratia, il sindacato rumeno.

Già questa mattina, prima dell'inizio dei nostri lavori, per sottolineare valore e sostanza di un congresso politico, abbiamo proposto ai nostri ospiti di cogliere l'occasione per avviare un ragionamento su diversi temi che potranno essere terreno di collaborazione e comune azione sindacale.

Ne cito solo alcuni: la digitalizzazione e lo scambio di pratiche sull'innovazione organizzativa, la comunicazione, le migrazioni e la demografia, il distacco dei lavoratori e i comitati sindacali interregionali.

Noi continuiamo ad offrire la nostra esperienza di confederazione generale, pronti ad arricchirci delle esperienze, delle pratiche e delle analisi dei nostri compagni di strada.

Abbiamo chiesto a Javier, il segretario Generale di Commissiones Obreras di portare il suo contributo al nostro dibattito, anche a nome degli altri sindacati e in particolare dei sindacati dei 4 motori di Europa.

È una bella occasione per salutarlo con affetto.

Abbiamo invece chiesto a Douglas, che ci ha raggiunti da San Paolo del Brasile di intervenire alla luce dei drammatici fatti che si sono consumati in Brasile nelle ultime settimane, di cui ho detto poco fa.

Gli son grato di volerci dare la sua analisi della situazione.

Sono davvero contento che siano tutti qui con noi e vi invito a rivolgere alle compagne e ai compagni un caloroso saluto con un bell'applauso!

Rimanendo in tema, ricordo che nel corso degli ultimi mesi si è compiuto il percorso di revisione della Direttiva sui Comitati Aziendali Europei.

Ora dovremo monitorare attentamente la fase di implementazione delle normative.

Nella nostra regione, in CGIL, riteniamo necessario prestare una attenzione specifica a queste forme di rappresentanza data la grande concentrazione di imprese multinazionali nei nostri territori e la peculiarità della Lombardia, che è una regione con una economia fortemente internazionalizzata.

Per dare il giusto sostegno ai delegati CAE dobbiamo garantire continuità di attenzione e sostegno considerando che in queste settimane si è discusso di CAE anche nei congressi di varie altre strutture.

A partire dalla riflessione strategica su come arricchire ed innovare la nostra capacità operativa, integrando ed intrecciando l'azione dei CAE in Europa alla azione sindacale che facciamo in Italia.

Noi siamo un sindacato la cui vocazione "genetica" è internazionale e internazionalista, il nostro progetto è fare il sindacato europeo, sviluppare spazi europei della contrattazione agire sui fondamentali, sui valori base per unire i lavoratori di paesi diversi. In questo senso, un'azione contrattuale europea finalizzata a condizioni eque per tutti i lavoratori in Europa renderebbe l'Europa di certo più forte, più coesa, più giusta.

Per questo daremo uno spazio specifico ai delegati e alle delegate CAE. Domani ci sarà una assemblea regionale dei delegati dei Comitati Aziendali Europei di tutte le categorie.

Sarà un incontro per fare il punto, conoscersi e riconoscersi. Reciprocamente.

Diamo visibilità a questo aspetto della nostra attività sindacale perché se vogliamo fare il sindacato europeo, dovremo operare assiduamente e in continuità per darci forza e visione come sindacalisti europei e come delegati e delegate europee.

E per noi il punto è molto chiaro: Senza una forte base di delegati il sindacato non si fa e nell'azione sindacale internazionale il discorso non è diverso.

Contesto nazionale

Come ho detto all'inizio della relazione, abbiamo iniziato il percorso congressuale immediatamente dopo la conclusione delle Assemblee organizzative, a metà del 2022.

Io, come tutti voi, ricordo benissimo che in quel momento, eravamo già consapevoli che le indicazioni contenute nel DEF avrebbero determinato politiche e risorse insufficienti per affrontare le richieste delle nostre piattaforme su Fisco, Pensioni, Scuola, Sanità, politiche per il lavoro e per la buona e piena occupazione, Sottoscrizione dei Contratti dei settori pubblici.

Abbiamo pertanto iniziato l'elaborazione del documento congressuale, con le sue cinque priorità - Salari e Fisco; Contrasto alla precarietà e riduzione degli orari; Nuovo stato sociale; Salute, sicurezza e Legalità; Politiche industriali pubbliche e Nuovo modello di sviluppo - come obiettivi strategici che abbiamo proposto nelle assemblee, per un congresso di lotta e mobilitazione.

In quella fase non avevamo idea che il governo sarebbe caduto qualche mese più tardi, aprendo la strada alle nuove elezioni e all'affermazione della coalizione di destra attualmente alla guida del paese.

Abbiamo comunque impostato la nostra discussione nei posti di lavoro, ponendola in continuità con lo sciopero effettuato il 16 dicembre 2021, insieme alla UIL, contro i provvedimenti inseriti nella finanziaria 2022 dal Governo Draghi e impegnandoci nelle assemblee, in assenza di politiche utili agli interessi di lavoratrici e lavoratori, di pensionate e pensionati in linea con le nostre richieste e proposte, ad arrivare allo sciopero generale.

E così è stato, con lo sciopero del 16 dicembre scorso, proclamato sempre con la Uil.

Uno sciopero giusto e sacrosanto, contro provvedimenti che hanno dato conto da subito del senso di marcia di questo esecutivo che si sta mostrando ostile ai più deboli e amichevole con i più forti, esattamente come ci si poteva aspettare, data la storia politica e personale dei suoi principali protagonisti.

Altro che pregiudizi!!!

Ancora una volta una destra che divide, che mette i più deboli gli uni contro gli altri, che punta sull'aumento delle disuguaglianze come opportunità di sviluppo invece di contrastarle, che marginalizza il lavoro e chi lo effettua, che aumenta la precarietà, che progetta riforme costituzionali divisive e autoritarie, a partire dal Presidenzialismo e che, come Cgil, respingiamo.

Che punta su scelte fiscali e redistributive favorevoli ai redditi alti e agli evasori, finanziate con i tagli al Reddito di cittadinanza e alla rivalutazione delle pensioni; che non interviene a sostegno dei salari e aumenta la precarietà con i voucher. Che non dedica nessuna risorsa per istruzione, sanità, trasporti pubblici; Nessuna risorsa per il rinnovo dei contratti dei settori pubblici. Che non compie nessuna seria scelta di politica industriale orientata verso una maggiore compatibilità climatica e ambientale. Al contrario, vengono annunciati nuovi ingenti investimenti verso il massiccio utilizzo di risorse fossili. Che, ancora una volta, si scaglia contro i migranti e contro chi, quotidianamente, dedica la sua vita al salvataggio in mare di queste persone in fuga da condizioni di vita insostenibili.

Il tutto condito da quotidiane dichiarazioni di questo o quel Ministro o capo partito di turno, pronti a prospettare inaccettabili progetti di autonomia, riduzione di diritti civili e

sociali, proposte di riforma del sistema giudiziario favorevoli alle condotte illegali, riforma del codice appalti e molto altro che conoscete già.

Ultima in ordine cronologico la sparata del ministro Valditara, che ci aveva già disgustato con le sue teorie pedagogiche basate sull'umiliazione, a favore di gabbie salariali per il personale scolastico.

Io non mi dilungo su questo quadro, che si aggrava se aggiungo l'inutile rito degli incontri tematici avviati dal Ministro del Lavoro nel mese di gennaio che non promettono nulla di buono.

Dico solo che dobbiamo rapidamente decidere, possibilmente in maniera unitaria, le iniziative di mobilitazione contro le politiche di questo Governo, in continuità con le precedenti, finalizzandole ad una trattativa con il Governo sulle nostre proposte e assumendo un atteggiamento ed una strategia più decisamente vertenziale.

Per il bene di coloro che rappresentiamo!

Elaboriamo una vera e propria piattaforma confederale da proporre nei posti di lavoro e sui territori, che riprenda esplicitamente la strategia e le priorità che abbiamo indicato nei cinque punti del documento congressuale.

Riprendiamo il confronto con lavoratrici e dai lavoratori, con le pensionate e pensionati, con i cittadini che andremo ad incontrare, nei luoghi di lavoro e nei luoghi pubblici in tutti i territori del Paese, per una mobilitazione di lungo periodo a sostegno delle richieste e proposte incluse nella piattaforma che proponiamo.

Utilizziamo i contenuti della piattaforma per orientare coerentemente le rivendicazioni prioritarie nella contrattazione di categoria, nazionale e aziendale, a partire dalla richiesta di reali incrementi salariali, di contrasto alla precarietà, di riduzione di orario a parità di salario.

Chiediamo e certifichiamo un esplicito mandato in base al quale organizzare e agire le iniziative future!

Contrastiamo questo Governo e le sue politiche, senza il timore di affermare che le sue scelte sono di destra.

Sono contrarie agli interessi di chi, con il proprio lavoro, crea il futuro per sé e per tutti.

Sono contrarie agli interessi di chi ha lavorato e sta vivendo grazie alla pensione maturata.

Sono contrarie agli interessi di chi non può lavorare.

Sono contrarie agli interessi di chi un lavoro lo sta cercando.

Senza remore nel dire che rappresentiamo quegli interessi, guidati dai valori di solidarietà, uguaglianza, giustizia, inclusione che informano la nostra azione di rappresentanza e di contrattazione collettiva, guidati dal nostro profilo costituzionale antifascista, guidati dall'essere, per tutte queste ragioni, orgogliosamente e ostinatamente di sinistra!

La Lombardia.

Esprimo una valutazione complessivamente negativa anche per ciò che riguarda il contesto Lombardo che, tra l'altro è terreno di campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale e del Presidente della Regione.

Nel documento politico che, come segreteria uscente proporremo quale base di discussione in commissione politica, abbiamo dedicato ampio spazio ai temi che hanno rappresentato, nel loro merito, le maggiori criticità nell'interlocuzione istituzionale della quale Cgil Lombardia è titolare.

Li riprendo in maniera sintetica al fine di fornire ulteriori spunti di discussione.

Il contesto generale

L'impatto del Sars Covid-19 in Lombardia è stato tra i più drammatici d'Europa ed ha, tra gli altri negativi effetti, messo a nudo la già conclamata inadeguatezza del sistema sanitario evidenziando anche la vulnerabilità del suo tanto decantato modello produttivo.

Anche la Lombardia ha beneficiato delle politiche pubbliche Europee e nazionali del momento. Questa disponibilità di risorse senza precedenti ha consentito di evitare la distruzione di capacità produttiva che si produsse a valle della crisi del 2008-2009, quando nella nostra regione perdemmo circa un quarto della capacità.

Non ha potuto però contrastare l'aumento delle disuguaglianze sia nella dimensione territoriale che in quella sociale. Al contempo l'assenza di regolazione e di azione pubblica ha favorito investimenti speculativi ad altissimo rendimento, come nelle aree urbane.

In vent'anni la Lombardia ha peggiorato le proprie capacità di sviluppo rispetto alle regioni europee con cui si confronta, con un processo di divergenza che non ha conosciuto sostanziali discontinuità. I tratti più evidenti si leggono tramite alcune evidenze:

- 1) difficoltà della nostra regione nel soddisfare la domanda di beni e servizi che evolve verso la crescita di specializzazione e innovazione;
- 2) esposizione del nostro sistema produttivo a un vincolo di dipendenza tecnologica dalle importazioni, in particolare per beni e servizi ad alto valore aggiunto;
- 3) depotenziamento della Pubblica Amministrazione e della sua capacità di risposta;
- 4) abbassamento del contenuto di qualificazione della domanda di lavoro rispetto agli altri paesi: più precaria e più povera;
- 5) abbassamento della capacità di redistribuzione della ricchezza a favore del lavoro. (reddito da lavoro/PIL regionale al 40%).

La retorica sull'eccellenza lombarda ha coperto l'incapacità dei governi di centro destra al potere dal 1995, di usare risorse e politiche pubbliche per affrontare i problemi strutturali che si sono, pertanto, cronicizzati.

Anche in questo territorio, i principi neoliberisti osservati da chi ha governato (libertà di scelta, equiparazione pubblico/privato, trasformazione dei diritti in prestazioni a domanda individuale) hanno collocato funzioni cruciali per il benessere dei cittadini, come la sanità e le politiche del lavoro, in quasi-mercati nei quali convivono alto livello

di spesa pubblica, peggioramento della efficacia, difficoltà dell'accesso, marginalizzazione dei soggetti portatori di maggiori vulnerabilità.

La pretesa della autonomia differenziata amplifica questa retorica e ne radicalizza le conseguenze di disgregazione sociale; per questo perseveriamo nel contrastarla radicalmente!

Programmazione pubblica, partecipazione e contrattazione

Come già sottolineato, l'Europa ha varato programmi (NGEU, FSE) e stanziato fondi per il ciclo 21-27, accelerando verso gli obiettivi di neutralità carbonica, riduzione del consumo e della dipendenza da forniture energetiche estere, autonomia nella produzione di tecnologie e infrastrutture abilitanti, sviluppo cumulativo delle conoscenze incorporate dal lavoro, miglioramento degli standard sociali in tutti i paesi, riduzione dei divari.

Il governo regionale che si formerà dopo le elezioni di febbraio avrà a disposizione più risorse rispetto al passato, quindi rivendichiamo un significativo cambio di passo.

La predisposizione di queste scelte deve cioè puntare a generare nuova occupazione ad alto contenuto di conoscenza, sostenere la crescita dei redditi da lavoro, orientare le politiche della formazione.

Vanno create opportunità per un'occupazione di qualità coerente con la formazione delle donne e delle giovani generazioni, riducendone i flussi migratori verso l'estero.

Va inoltre qualificata la potenzialità espressa dai flussi migratori in entrata.

Le scelte di investimento regionali devono essere più esigenti nei confronti delle imprese e dei territori e indirizzare lo sviluppo verso il nuovo paradigma tecno-produttivo della sostenibilità, verso la creazione e la redistribuzione di reddito e devono assumere la creazione di occupazione di qualità e la riduzione delle diseguaglianze sociali non come un auspicio ma come un vincolo generale da sottoporre a costante verifica.

La programmazione pubblica ricopre dunque un ruolo cruciale e non sostituibile per rispondere ai problemi di struttura che abbiamo sopra descritto.

Il governo regionale deve inoltre favorire la capacità degli attori sociali ed economici nel loro ruolo contrattuale. Questa prospettiva suggerisce di avere sempre presenti gli effetti reali delle politiche sulla materialità delle condizioni delle persone nella loro vita quotidiana.

In questo senso, solleciteremo il Governo regionale ad impegnarsi per favorire la sottoscrizione dei Contratti integrativi regionali dei settori dell'artigianato, scaduti da molti anni e bloccati dall'ingiustificabile resistenza delle imprese.

Partecipazione e contrattazione sono la chiave con cui la Cgil intende interagire con il governo regionale e con le sue articolazioni organizzative sui territori, con le amministrazioni locali, con le rappresentanze delle imprese, con l'obiettivo di concorrere a condizionare le politiche, mettendo a disposizione il profilo confederale della nostra rappresentanza per un progetto che deve avere l'ambizione di ridurre i divari, tornare a generare valore, distribuirlo di più al lavoro e migliorare la qualità e la condizione di vita di 11 milioni di persone.

Partecipazione e contrattazione sono anche componenti ineludibili dell'attuazione delle politiche pubbliche.

Il nostro compito è pretenderne un esercizio concreto da parte dei nostri interlocutori, sia nei contesti settoriali che in quelli della negoziazione sociale.

Verso questi interlocutori Cgil Lombardia nel suo insieme intende promuovere proposte unitarie con CISL e UIL, in particolare concentrando la nostra azione su alcuni assi strategici.

Salute

La fase pandemica che abbiamo attraversato non è ancora superata.

Ha fatto però emergere la fragilità di un modello da noi più volte criticato che ha dimostrato la propria debolezza strutturale.

La pandemia ha accresciuto le fragilità soprattutto fra le persone più vulnerabili generando nuovi e più complessi bisogni di salute che richiamano all'urgente processo di integrazione fra politiche sociali, sanitarie e sociosanitarie. Va superata la logica regionale del voucher che non prevede la presa in carico della persona e scarica sulle famiglie la "libertà" di scelta del gestore di servizi.

L'abbandono della medicina territoriale, a partire dal progressivo smantellamento dei Distretti, gli scarsi investimenti sulle risorse umane hanno determinato pesanti ricadute sulle cittadine e i cittadini della nostra Regione oltre che naturalmente sui professionisti e gli operatori della Salute.

Il SSR costruito su base "prestazionale" e organizzato su base industriale, una realtà da quasi 30 anni in Lombardia:

1. Ha tralasciato gli aspetti meno profittevoli ma più efficaci per la salute pubblica;
2. Ha volutamente favorito il "mercato" della Salute attraverso il progressivo incremento dell'accreditamento di strutture private profit e no profit;
3. Ha mantenuto nette separazioni fra politiche sanitarie, sociosanitarie e sociali.

Per queste ragioni abbiamo espresso parere negativo alla legge di riforma del SSR (LR22/2021), che parifica in modo definitivo l'iniziativa privata al servizio pubblico.

Per la CGIL è necessaria una radicale riforma che dia impulso alla medicina territoriale, come del resto previsto dal PNRR, come risposta pubblica ai bisogni di salute dei cittadini lombardi. Solo in questo modo sarà possibile perseguire anche nella nostra Regione le finalità e gli obiettivi definiti dalla Legge 833/1978 ristabilendo la centralità della prevenzione e della promozione della Salute, della cura e della riabilitazione, garantendo a tutte le cittadine e a tutti i cittadini il diritto alla cura sancito dalla nostra Carta Costituzionale.

In questo quadro, è coerente e fondamentale promuovere l'approccio di genere nella pratica clinica, nella ricerca, nella formazione dei professionisti e nell'informazione alle persone.

Per quanto riguarda il numero dei consultori pubblici, la Lombardia è ben lontana dal rispetto dei parametri, anzi si classifica ultima in Italia con solo 0,3 strutture per abitante, ossia 1 a 60 mila.

A questo proposito, nel chiedere che la legge 194 venga applicata in tutte le sue parti, intendiamo agire in tutte le sedi per affermare questo orientamento, come già fatto con il deposito di uno specifico ricorso promosso da Cgil Lombardia verso Regione. Va inoltre cancellata la norma regionale che consente ai consultori privati accreditati di selezionare le prestazioni da erogare.

La CGIL chiede da tempo il rafforzamento del sistema preventivo di contrasto agli infortuni e alle malattie professionali delle lavoratrici e dei lavoratori, tema che deve rappresentare una priorità di intervento all'interno del SSR.

Le lavoratrici e i lavoratori della Lombardia portano su di sé i segni della insicurezza sul lavoro.

116.174,8 è la media degli infortuni denunciati in 5 anni, 2017 – 2021. 212,4 è la media delle denunce degli infortuni con esito mortale nella nostra regione, con un picco di 332 morti nel 2020.

A questi bisogna aggiungere le malattie professionali e tutti quegli eventi che, per la condizione di sfruttamento di chi li subisce, non vengono denunciati.

È davvero difficile affermare che un lavoro che ferisce e uccide possa creare futuro!!!

Dobbiamo organizzarci e strutturarci, anche intensificando le relazioni con gli Enti Ispettivi, per contrastare il fenomeno infortunistico e tecnopatico attraverso la piena assunzione di responsabilità di tutte le figure del processo di prevenzione (datore di lavoro, medico competente, RSPP, ASPP, RLS, dirigenti, preposti).

Per far fronte a questi eventi dobbiamo continuare a promuovere la cultura della salute e sicurezza sul lavoro come uno dei fattori trainanti della qualità del lavoro, innalzando il grado delle tutele anche attraverso azioni di controllo e scambio di buone pratiche.

Per diffondere queste buone prassi, dobbiamo proseguire nella nostra attività di formazione degli RLS e lavorare per costituire in tutti i territori i coordinamenti degli RLS.

Per contrastare il fenomeno della sostituzione di identità dei lavoratori negli appalti e subappalti Regione Lombardia deve adottare per legge un sistema di identificazione certa della persona, ad esempio mediante la timbratura con strumenti disponibili a tutta la popolazione e senza costi aggiuntivi come la tessera sanitaria.

Su questo specifico punto, il governo regionale uscente ha colpevolmente rifiutato qualsiasi confronto di merito nonostante le ripetute sollecitazioni unitarie da parte di Cgil Cisl e Uil confederali e delle categorie maggiormente interessate alla questione.

Come sosteniamo da tempo, la Salute e Sicurezza sul Lavoro e le politiche di salute pubblica sono sempre più interconnesse.

In osservanza degli impegni già sottoscritti, vanno rafforzati i servizi ispettivi, sia in termini di organico che di risorse, sostituendo il personale in turn-over e completando le assunzioni, al fine di garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, realizzare corretti regimi di concorrenza tra le aziende e assicurare la legalità.

È necessario rivedere completamente il nesso tra istruzione, formazione e lavoro, ridefinendo i limiti e gli obiettivi delle esperienze di apprendimento in contesto lavorativo che devono essere legate esclusivamente al curriculum scolastico.

La ex alternanza scuola-lavoro, oggi PCTO, non può essere imposta come attività obbligatoria, ma deve rientrare nelle progettazioni didattiche delle singole scuole.

Non può sostituire posizioni professionali all'interno del soggetto ospitante, non deve mascherare rapporti di lavoro subordinato e soprattutto deve essere praticata in contesti lavorativi in cui siano pienamente rispettati i vincoli di salute e sicurezza, nell'ambito di standard idonei e vincolanti per imprese coinvolte a partire dal rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Politiche ambientali ed energetiche, rigenerazione urbana, mobilità sostenibile

È necessario cambiare il paradigma produttivo del paese e della nostra regione cambiando sia i processi che i prodotti. Le produzioni devono orientarsi verso la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'economia circolare, aumentando il valore aggiunto dei prodotti, cambiando i processi produttivi, in ottica di riduzione dell'impatto sull'ambiente e sul consumo energetico. Il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili deve diventare strutturale sia nella produzione che nella diffusione anche attraverso il ricorso alle comunità energetiche.

La giusta transizione deve ridurre il rischio per i cittadini e i lavoratori, di essere penalizzati dalle produzioni a maggiore impatto energetico ed ambientale e subire l'eccessivo inquinamento dell'ambiente come accade nella nostra regione.

Si tratta di cogliere le opportunità offerte dal PNRR e rendere sistematica la transizione ecologica rendendo strutturali gli interventi attraverso la programmazione di medio e lungo periodo degli investimenti e mettendo in relazione rigenerazione urbana e mobilità sostenibile, in coerenza con gli obiettivi della green economy.

Sul versante occupazionale è necessario accompagnare con scelte di politica pubblica e adeguate risorse, la transizione verso nuovi profili professionali necessari e curare il cambiamento delle competenze nei ruoli tradizionali, per salvaguardare e qualificare il lavoro stesso.

Il diritto all'abitare, oltre che un diritto sociale deve diventare una leva del modello integrato di sviluppo sostenibile, in cui al bisogno della casa si associa la qualità di vita delle persone nell'ottica del welfare urbano.

Regione Lombardia deve rendere agibile il diritto all'abitare con la destinazione di una quota certa del bilancio a questo capitolo di spesa, per la conservazione del patrimonio, l'incremento degli alloggi pubblici e delle risorse alle ALER.

Il futuro della mobilità sostenibile si basa su un sistema infrastrutturale moderno.

Si tratta di investire nella industrializzazione di tutte le tecnologie abilitanti: veicoli, nuovi materiali, batterie, soluzioni tecnologiche per le infrastrutture di ricarica. Questo tipo di beni, attualmente presenti solo in modo embrionale, costituiscono la base per la rigenerazione di una parte importante del manifatturiero lombardo, a partire dalla componentistica automotive.

Il nostro territorio e il nostro sistema produttivo necessitano di una adeguata e coerente logistica di sistema (ferro, gomma e fluviale), così come di un ordinato sistema di interporti per lo stoccaggio delle merci e di servizi di consegna di prossimità, coerenti con il presupposto della mobilità sostenibile.

Nell'ambito del sistema di TPL lombardo, Regione Lombardia deve incrementare le risorse per le infrastrutture, per il rinnovo e l'implementazione del parco mezzi a ridotto impatto ambientale, per il personale e deve riattivare il confronto permanente con noi per la pianificazione e la verifica del servizio offerto.

La sicurezza del personale viaggiante deve diventare una priorità nelle politiche regionali. È inoltre necessaria la riforma della legge sul TPL per incrementare sinergia fra trasporto su ferro e su gomma.

Politiche dello sviluppo, del lavoro, della formazione

In Lombardia convivono popolazioni molto diverse per dotazione di competenze e per collocazione nel mercato del lavoro. È necessario domandarsi quale lavoro creare, in particolare quando si mobilitano risorse pubbliche per sostenere gli investimenti ma anche quando si contratta nei contesti di settore o aziendali. Le politiche della formazione e della riqualificazione professionale non sono sufficienti perché si limitano ad adeguare passivamente l'offerta di lavoro alla domanda delle imprese. Chiediamo che le politiche regionali si sforzino di collocarsi entro archi temporali più lunghi, tenendo maggiormente presenti i vincoli demografici, la sostenibilità ambientale ed economico-sociale, l'impatto delle tecnologie.

Vanno stimolate le imprese del territorio ad aumentare la propria spesa in R&S nonché a rispondere alla domanda prodotta da questi stessi investimenti con capacità produttiva adeguata e una occupazione coerente per evitare che continui ad essere intercettata e soddisfatta da altri produttori e altri territori.

Per chiudere il più possibile i divari con le altre regioni europee questo sforzo deve determinare una migliore e più solida qualificazione della domanda di lavoro.

La politica pubblica deve significativamente contrastare quella particolare dimensione del lavoro povero rappresentata dai regimi di part time involontario e di contratti temporanei, la cui quota in Lombardia è sempre aumentata negli ultimi dieci anni, come riflesso delle evoluzioni più radicali dei modelli di customizzazione di produzione e servizi. La radicale riduzione di queste condizioni contrattuali povere e precarie e la conversione verso forme capaci di garantire autonomia di reddito è una priorità strategica nell'ottica del rafforzamento dell'occupazione, in particolare delle donne.

Regione Lombardia può concorrere a questi obiettivi con diversi strumenti:

1. orientamento delle politiche attive del lavoro per i tanti diversi potenziali beneficiari;
2. condizionalità alle misure di incentivo occupazionale e di sostegno settoriale alle imprese;
3. qualificazione della domanda di lavoro, in particolare di servizi, connessa agli appalti degli enti del Sistema Regionale e agli appalti delle opere pubbliche e dei servizi finanziati dalla programmazione europea ordinaria e straordinaria.

In termini generali le misure destinate alle imprese per stimolare l'occupazione e adeguare le competenze devono essere accompagnate da condizionalità ancora più stringenti sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Le società e le organizzazioni, anche quelle del lavoro, hanno bisogno di intelligenze capaci di riorientarsi continuamente al variare delle condizioni operative e dei contesti.

è essenziale che questa prerogativa di apertura venga costruita e consolidata nelle persone più giovani coinvolte dai percorsi di istruzione e formazione, ma anche - e con uno sforzo ben più ampio e continuo da parte delle imprese - fra gli adulti occupati e non.

La sfida della formazione continua degli adulti nel mercato del lavoro riguarda naturalmente anche la contrattazione collettiva e gli strumenti che nel tempo si è data (fondi interprofessionali e bilateralità).

L'interazione fra strumenti di policy regionali e azione contrattuale settoriale o aziendale deve essere progettata ed agita da tutti gli attori che hanno leve a disposizione come normale forma di investimento permanente e come diritto individuale agito.

È quindi necessario un ampio investimento sul nostro sistema di istruzione e formazione che rappresenta non solo la leva principale per perseguire la coesione sociale, il principio di eguaglianza e di pari dignità, ma soprattutto il presupposto di libertà e partecipazione democratica proprio a partire dal lavoro e deve vedere gli studenti protagonisti attivi dei loro obiettivi formativi.

Il diritto allo studio deve essere garantito a tutte e tutti fino ai 18 anni e devono essere valutati strumenti di sostegno per superare le politiche del numero chiuso nelle università.

Vanno calmierati i costi delle tasse universitarie che determinano preoccupanti fenomeni di abbandoni anticipati se non addirittura di rinuncia all'iscrizione.

Per questo è necessario il rafforzamento degli investimenti nel welfare studentesco ed universitario da parte del governo regionale.

La Lombardia è una regione dove le infiltrazioni della criminalità organizzata sono radicate nel tessuto produttivo e nelle amministrazioni a tutti i livelli, come rivelano le inchieste giudiziarie e i numerosi sequestri di beni.

Proseguirà perciò il nostro impegno sui temi della legalità con la formazione del quadro dirigente diffuso per dare strumenti alle delegate e delegati, funzionarie e funzionari, per captare e decodificare i segnali delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle imprese private e pubblica amministrazione. Per queste ragioni abbiamo deciso di sostenere, anche economicamente, le ricerche dell'Osservatorio sulla Criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Cross, attraverso la ricerca che sarà presentata durante i lavori del nostro congresso.

Questa forma di illegalità trova spazi nella complicata catena degli appalti e per questa ragione siamo impegnati a sostenere e diffondere una efficace contrattazione sociale e territoriale, prevedendo una contrattazione d'anticipo negli accordi con le strutture pubbliche e coinvolgendo Regione Lombardia e la sua stazione appaltante. Con lo stesso impegno occorre mobilitarsi affinché non venga peggiorata la normativa e il Codice degli Appalti Pubblici.

L'insieme di proposte e rivendicazioni, questi contenuti e questi obiettivi sono per la Cgil un punto di riferimento molto preciso.

Costruito su una visione storica e contestualizzato per una rinnovata prospettiva. Anche in funzione delle priorità strategiche definite nel percorso congressuale. Chiediamo così una forte discontinuità con il passato che, realisticamente, può solo coincidere con un

radicale cambiamento nelle politiche del governo regionale. Addirittura, a mio avviso, con un altrettanto radicale cambiamento dei riferimenti culturali ai quali, da 30 anni, sono informate tutte le scelte operate dal governo lombardo. Senza un cambio di segno politico è irrealistico pensare ad un così profondo cambio di linea. Non abbiamo bisogno di ulteriori prove da parte di chi ha governato per così tanto tempo per esprimere giudizi sul suo operato. In particolare, dopo il disastroso bilancio della gestione dell'emergenza pandemica, dove abbiamo visto realizzarsi insieme alle peggiori scelte organizzative per il SSR e le loro tragiche conseguenze, quegli insopportabile scaricabarile, quell'inaccettabile e continuo schierarsi dalla parte dell'interesse privato rappresentato dalle associazioni datoriali territoriali e regionali.

Al grido di battaglia "La Lombardia non chiude" si è cancellata la paura, la sofferenza, la disperazione di chi stava già vedendo i propri cari sparire nei reparti speciali degli ospedali. Si è colpevolmente trascurato il grido di allarme del personale sanitario che, già dalle prime fasi della Pandemia segnalava l'inadeguatezza del Sistema rispetto a ciò che si sarebbe verificato. E non è stata ascoltata la voce di chi come noi, il sindacato confederale, rappresentando unitariamente il lavoro, chiedeva interventi pubblici e offriva la sua disponibilità per prevenire il disastro che di lì a poco avrebbe travolto la popolazione lombarda.

A me non serve altro per auspicare che nell'occasione data da queste elezioni, la maggioranza dei cittadini e delle cittadine di questa regione si convinca a mandare a casa chi ha un'enorme fetta di responsabilità politica per tutto ciò che è successo in quei mesi.

Non è mai stata così vicina la possibilità di un cambio di segno politico in Lombardia nelle ultime tornate elettorali.

Io penso che in un contesto di questo tipo la Cgil non possa stare né zitta né ferma.

Io penso che nel nostro congresso si possa e si debba dire con forza che, nell'interesse del futuro di questa regione, di chi ci vive e lavora, quel cambio di segno politico debba realizzarsi davvero e che le forze progressiste e di sinistra possano in futuro governare questa regione avviandola su un binario più giusto dal punto di vista economico, politico e sociale, rimettendo le potenzialità della Lombardia a disposizione del percorso complessivo di ripresa dell'intero paese. Domani incontreremo il candidato Majorino e avremo la possibilità di trasmettere, a lui e alla coalizione che lo sostiene, il senso di queste considerazioni.

Indicano la consapevolezza di cosa può significare la possibilità di un cambio radicale del piano di confronto al quale, in ogni caso, ci presenteremo con le nostre autonome rivendicazioni.

Chiusura generale

Ci troviamo in uno scenario senza precedenti per gravità e complessità.

Un piano internazionale caratterizzato dalla guerra nel cuore dell'Europa e scarse prospettive di una svolta pacifica, che sta minacciando i fondamentali della convivenza civile consolidata nel nostro continente.

Le criticità legate al rapidissimo degrado di ambiente e clima in corso, determinato dalle attività dell'uomo, che rende urgentissimo il cambio del paradigma produttivo verso la piena compatibilità ambientale e climatica. Un quadro nazionale caratterizzato da un

mondo del lavoro frammentato, precario e rischioso come non mai, per effetto delle continue e peggiorative riforme che si sono ripetute dalla fine degli anni '90, per mano di tutti, dico tutti i governi che si sono succeduti; logorato dalla rapida svalorizzazione dei salari per effetto dell'inflazione; un quadro nazionale governato da una destra orientata attraverso le sue politiche, ad alimentare le già forti diseguaglianze sociali e che annuncia investimenti in controtendenza rispetto alle esigenze ambientali e riforme per noi inaccettabili. Uno scenario regionale e territoriale incerto nella prospettiva e che avrebbe davvero un gran bisogno di un radicale cambio di direzione politica.

Per determinare i cambiamenti necessari, per realizzare condizioni di giustizia sociale dove il lavoro torni centrale nella creazione di un futuro positivo per chi lo svolge e per l'intera società, la nostra organizzazione ha il compito di continuare ad organizzare una mobilitazione collettiva, permanente e intelligente. Fatta di rivendicazione, costruzione del consenso e della partecipazione democratica, ricerca del mandato esplicito, esercizio del conflitto e della contrattazione attraverso le quali costruire soluzioni concordate, a tutti i livelli di interlocuzione: istituzionale, di settore produttivo, territoriale e aziendale.

Occorre garantire unità interna e una rete di solide alleanze da stringere a tutti i livelli con chi condivide i nostri obiettivi di giustizia sociale.

A partire da Cisl e Uil, con le quali va preservata una unità di analisi e di azione, oggi indebolita, ma che va ostinatamente ricostruita nel comune obiettivo di crescenti rapporti di forza per le persone che rappresentiamo.

Va preservata e praticata una azione realmente confederale a tutti i livelli, che coinvolga attivamente ogni articolazione della nostra organizzazione:

le categorie degli attivi con la rete di delegate e delegati, nei settori pubblici e privati

lo Spi con la sua rete di attiviste ed attivisti sul territorio,

il Nidil, che sta rappresentando per tutti noi un fondamentale punto di osservazione oltre che di contrattazione, sulle nuove e crescenti criticità del mondo del lavoro

il sistema dei servizi, l'Inca, il Caaf, l'UVL con l'insieme delle sindacaliste e dei sindacalisti della tutela individuale, con la loro azione politica che si salda con la loro competenza tecnica

le organizzazioni a noi collegate, Federconsumatori, Sunia, Auser con la loro rete di volontari attivi nella società

il Silp con il prezioso contributo di rappresentanza degli operatori della Polizia di Stato, che accresce la nostra capillare presenza tra le lavoratrici ed i lavoratori

Sintel che garantisce a noi e a tutta la Cgil l'avanzamento tecnologico verso una crescente efficienza ed integrazione delle attività

tutte le compagne ed i compagni degli apparati tecnici che ci supportano e "sopportano" rendendo possibili tutte le nostre attività.

e, ovviamente, le strutture confederali con la centralità delle Camere del lavoro per la sintesi, la convergenza e la trasformazione in azioni concrete di tutte queste esperienze nei territori.

Una Cgil totalmente impegnata nella sua attività quotidiana, per la realizzazione degli obiettivi a tutela degli interessi generali che perseguiamo.

Occorre pertanto concludere il nostro percorso congressuale con una consapevolezza: definiremo la linea strategica, eleggeremo il gruppo dirigente a tutti i livelli, assumeremo gli incarichi e le responsabilità che ci saranno assegnati.

A quel punto, sarà compito di ciascuno di noi esercitare il nostro ruolo con coraggio, il coraggio del dirigente sindacale.

Un coraggio che non sfocia mai nell'imprudenza.

Al contrario, un coraggio consapevole dei nostri limiti ma che può e quindi deve infondere fiducia e altrettanto coraggio a chi sceglierà di unirsi a noi nella lotta collettiva per il bene generale che, in questo congresso ci stiamo impegnando ad organizzare.

Grazie a tutte e tutti per la vostra attenzione e buon proseguimento di congresso.

Viva noi!!!

Viva la Cgil!!!